

Credito. Dal Bahrein giunge l'interesse a far nascere una Sharia bank entro l'anno

L'Italia si apre alle banche islamiche

Angela Manganaro
MILANO

I banchieri del Bahrein sono disponibili a creare la prima banca islamica italiana entro l'anno, ma chi conosce le regole avverte: non sarà semplice rendere compatibili i principi della Sharia con il sistema italiano. Al convegno «L'Islam e il mondo degli affari», il secondo in due mesi sull'islamic banking, si avanzano candidature e obiezioni. Come quattro settimane fa a Palazzo Mezzanotte la sala è piena. Stavolta però al

Centro svizzero spuntano, sedute una accanto all'altra, addette ai lavori in velo e tailleur.

Hatem Abou Said, board director dell'European islamic investment bank e rappresentante dell'Al-Baraka Banking del Bahrein, Stato-culla della finanza islamica con 24 istituti e 11 società di assicurazioni rispettosi del Corano (Sharia compliant), è ottimista: «Vogliamo creare una banca islamica in Italia entro l'anno. Siamo disponibili a investire il 60% del capitale, siamo in con-

tatto con partner istituzionali italiani, la Banca d'Italia ha in mano uno studio approfondito: il nostro progetto può essere autorizzato. In Gran Bretagna ci sono già quattro banche, in Svizzera sette». Abou Said indica due motivi per accelerare: «Nel 2007 l'export italiano verso i Paesi arabi è cresciuto del 26%. In più, una banca islamica può aiutare l'Italia a concludere affari nell'area del Golfo, dove al contrario di Europa e Usa, c'è un eccesso di liquidità». Domenico Santese,

responsabile dell'area corporate dell'Abi, è d'accordo sull'analisi, non sui tempi: «L'area del Golfo diventerà un hub finanziario. Mancano però le infrastrutture immateriali, cioè le regole per integrare i due sistemi che riguardano vigilanza, criteri contabili e di bilancio».

In attesa della banca, Stefano Masullo direttore della rivista Shirkah Finance annuncia la nascita di un osservatorio nazionale sull'islamic banking in cui coinvolgere studiosi di Bocconi

e Cattolica e l'Ucoii. Intanto nel mondo la finanza Islam-compatibile va sempre meglio: nel 2007 si stima un giro d'affari di 47 miliardi di dollari con una crescita del 73% su base annua del mercato dei Sukuk, le obbligazioni conformi al Corano. Punto di forza sono i precetti anti speculazione: per l'Occidente l'Islam sarebbe una soluzione. «Se opera secondo la Sharia la banca islamica non può fallire. Non si può ad esempio verificare la crisi dei subprime» dice Abu Said, che aggiunge: «Non è però ammessa nessuna eccezione etnica né per i clienti né per gli operatori. Gli affari non conoscono confessione». Osservanti e globali, senza alcuna contraddizione.

angela.manganaro@ilsale24ore.com